

Biancamaria Mancini e il ruolo del biologo nella consulenza e analisi tricologica

La tricologia è un settore sempre più all'avanguardia e in grande espansione, ma per alcune persone ancora sconosciuto e per molti anni considerato solo un capriccio estetico. Personalmente non conoscevo questo settore e, dopo la laurea, un dottorato di ricerca e diversi perfezionamenti, decisi di esplorare il mercato extra universitario e fare un colloquio presso un centro tricologico che cercava biologhe consulenti in tricologia per effettuare analisi tricologiche. Iniziasti così, per fare una nuova esperienza, e da allora questo mondo mi ha così affascinata, coinvolta e appassionata che sono passati 18 anni e posso dire di non essermi mai pentita del percorso iniziato. Guardo indietro e

vedo quanto sono cresciuta professionalmente e umanamente, e allo stesso tempo quanto è cresciuta la tricologia come scienza riconosciuta, applicata e praticata.

Cosa mi ha così stimolato di questo lavoro? Ho sempre amato la biologia, eppure le pareti del laboratorio mi iniziavano a stare strette, amavo e cercavo l'approccio clinico, il contatto con le persone, condizioni che questo lavoro racchiudeva ed offriva.





Certo, questo è un lavoro dove emergono anche alcune criticità, infatti il nostro corso di laurea offre un approfondimento anatomico di pelle e annessi cutanei, ma non si parla di alterazioni tricologiche, della fisiologia follicolare e delle sue condizioni parafisiologiche, così ho dovuto investire tempo ed energia sulla mia formazione in questo campo. Inoltre, in un settore in crescita esponenziale come la tricologia, la formazione non termina mai ed è essenziale un costante aggiornamento.

Oltre l'approfondimento scientifico, si rende necessario uno studio tecnico sulle metodologie di indagine tricologica per trattare con professionalità e precisione tutte le principali alterazioni tricologiche. Tra le strumentazioni che il biologo utilizzerà per l'analisi tricologica menziono: la microcamera per l'analisi dermatoscopica e densitometrica e il microscopio per lo studio delle radici. Oltre questi aspetti tecnici, sono requisiti molto importanti la comunicazione, l'empatia, la disciplina e la capacità organizzativa. Nel concreto del suo lavoro il biologo come consulente in tricologia ha il compito di accogliere, analizzare, inserire dati, comunicare, improntare piani cosmetici e accompagnare i percorsi individuali ovvero: monitorare e registrare nel tempo i parametri tricologici di ciascuno, consigliare, motivare quando c'è lo sconforto, invitare ad essere realisti quando si

vorrebbe l'impossibile. Il biologo diventa una figura determinante per una scrupolosa e articolata analisi tricologica, ma anche per la composizione di un protocollo cosmeticologico, il monitoraggio dei parametri tricologici della persona assistita e, nei casi previsti, per la comunicazione e l'interazione con il medico.

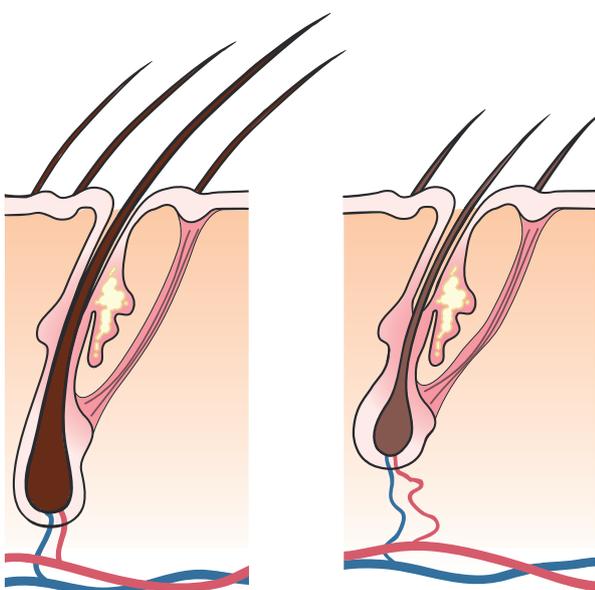
Un adeguato tirocinio formativo e l'esperienza pratica sul campo saranno sufficienti per partire e capire chi è più adatto a questo ruolo. Credo che la maggiore difficoltà che incontri un neofita sia proprio quella di resistere all'investimento iniziale in termini di tempo, di studio ed energie personali e, non ultimo, l'acquisizione e la gestione dei clienti.

Per esercitare questo lavoro come biologo occorre certamente la laurea, ma non solo, occorre essere abilitato all'esercizio della professione ed essere iscritto all'albo, oltre a provvedere all'ampliamento della propria formazione nel settore.

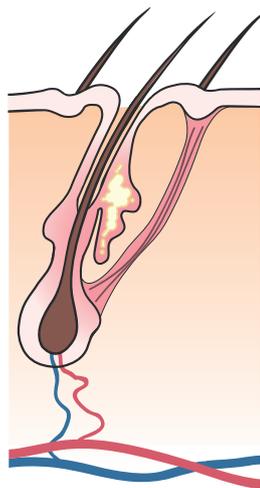
Le possibilità di lavoro sono molte, infatti la tricologia è un settore che sta crescendo moltissimo, e così anche la richiesta di professionisti formati e sempre più competenti in materia. Distinguere un andamento degenerativo da uno a risoluzione spontanea permetterà di dare ad ogni problematica il giusto peso in un approccio multidisciplinare in cui ogni professione contribuisce secondo le proprie competenze con l'unico obiettivo comune: la soddisfazione del cliente/paziente.

L'approccio multidisciplinare in tricologia è a mio avviso oggi la chiave per il futuro.

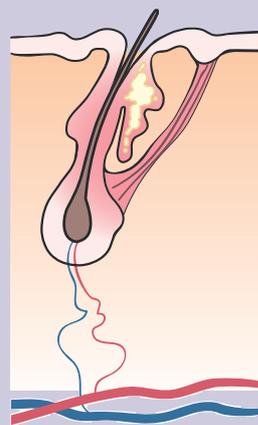
In questa visione multidisciplinare, il biologo si occupa della consulenza tricologica in seguito ad una scrupolosa analisi; può consigliare poi un percorso cosmetico, oppure in collaborazione con il dermatologo può offrire elementi utili per la diagnosi medica, o ancora, con il medico chirurgo seguire l'andamento dei parametri tricologici nel *pre* e nel *post* intervento di autotrapianto



Normal follicle



Shrink follicle

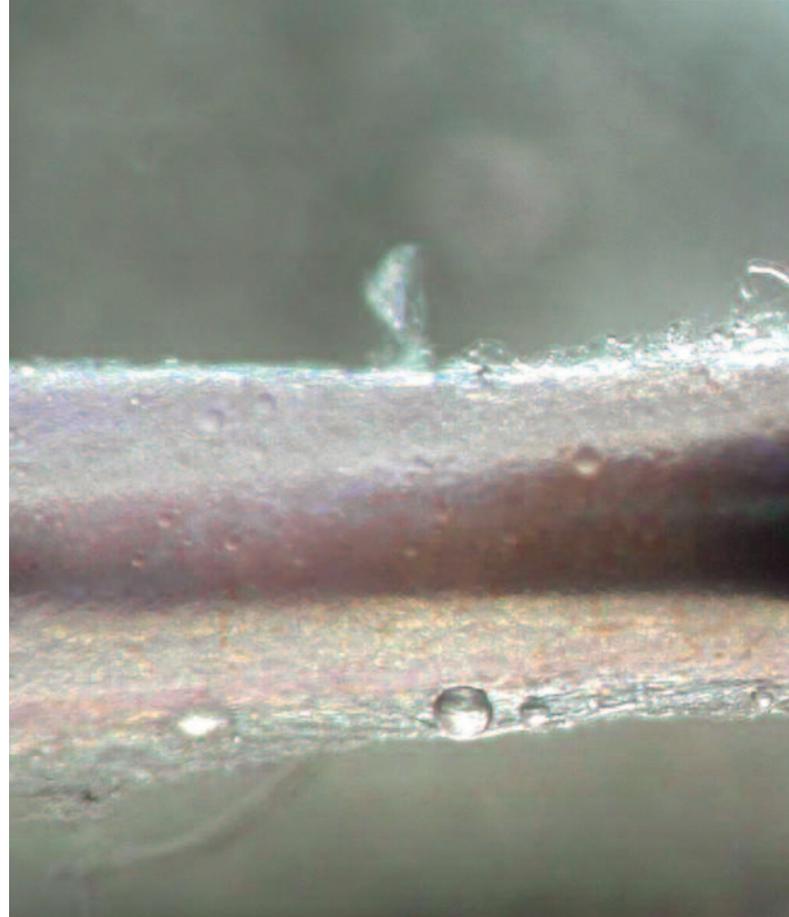


Small follicle



di capelli. La causa multifattoriale della calvizie e l'esistenza di efficaci e referenziati programmi cosmetologici, accolgono in questo ambito anche nutrizionisti e cosmetologi. In un futuro prossimo, considerata la forte connotazione psicologica legata ai capelli, il biologo potrebbe collaborare anche con gli psicologi in questo campo. Non ci dobbiamo stupire che i capelli siano legati alla nostra psiche, infatti questi sono da sempre emblema della nostra identità estetica, espressione della nostra personalità, strumento di seduzione e parametro del nostro benessere e vigore. Accompagnare a trattare una problematica di capelli non è solo fornire un risultato estetico, ma migliorare la qualità di vita di chi si prende cura di se stesso. Assistere e accompagnare il paziente tricologico richiede evidentemente competenze professionali e umane a tutto tondo e professionisti sanitari con diversi background professionali.

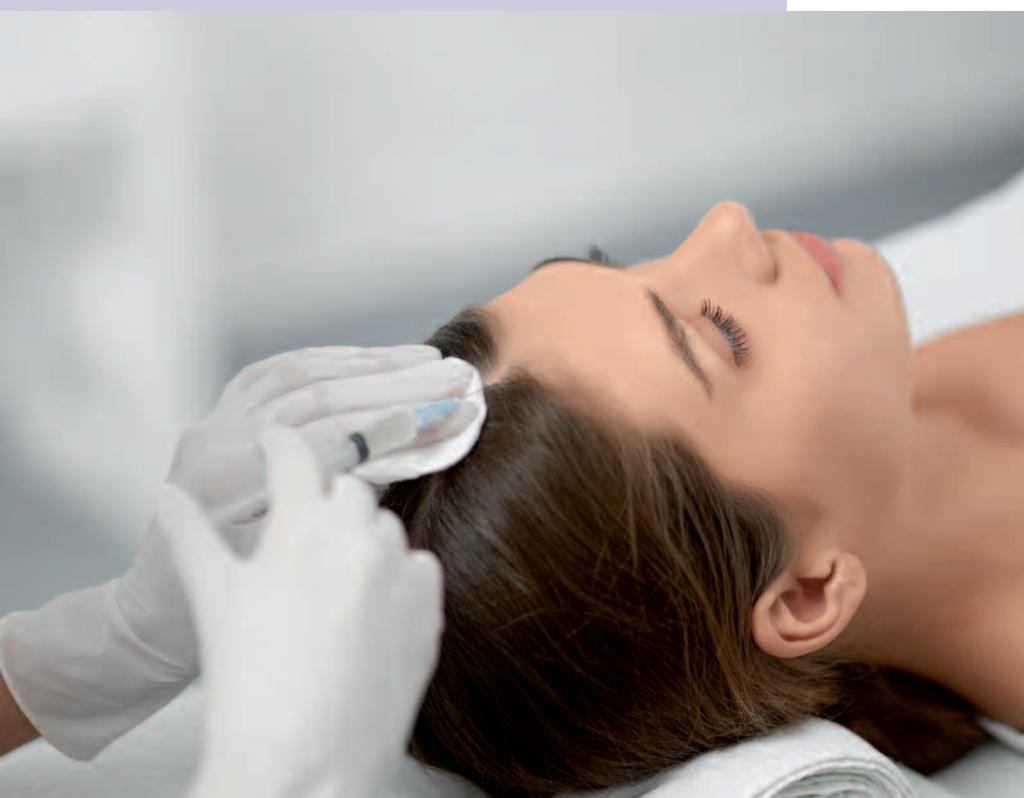
Talvolta, a causa di un retaggio culturale obsoleto, ma anche a causa dei molti interessi economici e commerciali di fondo, il biologo in ambito tricologico è erroneamente considerato come un usurpatore del ruolo medico o all'opposto solo come un tecnico. Noi biologi ancora stiamo combattendo questa mentalità in ambito tricologico, per questo ribadisco che il biologo è un professionista sanitario, può firmare referti analitici, guidare analisi specialistiche anche



con l'aiuto di macchinari e strumentazioni di indagine avanzata. Rientrano nelle competenze del biologo: la raccolta dati, l'analisi microscopica, l'indagine biologica e l'analisi delle radici con costituzione del tricogramma; non gli compete invece la diagnosi di

patologie, la cui competenza è riservata certamente al medico, professionista che può a sua volta direzionare il proprio giudizio proprio in virtù dei risultati elaborati dal biologo.

Le potenzialità nel mercato sono sicuramente moltissime, il biologo si può proporre come consulente libero professionista, in collaborazione con istituti, in poliambulatori o in uno studio autonomo. La mia esperienza è stata quella di consulente all'interno di un istituto tricologico dove oggi ricopro il ruolo di responsabile ricerca e sviluppo.





Chi sceglie invece di esercitare autonomamente in un proprio studio si dovrà occupare anche della gestione e delle spese dello stesso, della ricerca dei clienti e della formazione continua nel settore. Negli ultimi anni sono nati istituti tricologici in tutto il mondo, sono possibili esperienze e collaborazioni anche all'estero. Altre potenzialità in questo ambito sono le collaborazioni con laboratori di ricerca che però raramente hanno il contatto diretto con il pubblico. In tutto il mondo annualmente ci sono congressi tricologici per condividere le metodiche e i progressi scientifici nel campo, inoltre son nati master tricologici aperti a biologi e medici e società di tricologia. Un passo importante per noi biologi sarebbe istituire una società di biologi tricologi, un ambito dove possa essere valorizzato e ufficializzato il nostro ruolo e il valore unico del contributo fornito anche in un approccio multidisciplinare.

Normativa di riferimento

La legge 24 maggio 1967, n. 396, "Ordinamento della professione di biologo", all'art. 3, rubricato "Oggetto della professione", dispone, infatti, che formano oggetto della professione di biologo, tra le altre, le seguenti competenze:

...

g) analisi biologiche (urine, essudati, escrementi, sangue; sierologiche, immunologiche, istologiche, di gravidanza, metaboliche);

Il d.m.22 luglio 1993, n. 362, precisamente, nella tabella G ove figura una dettagliata elencazione delle competenze professionali del biologo, include tra le prestazioni erogabili l' "esame microscopico di peli e di squame cutanee per micosi".

L'art.31 del d.P.R. 5 giugno 2001, n. 328, recante "Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti", poi, nell'elencare le competenze professionali proprie dei biologi, prevede che:

1 Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella **sezione A**, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, oltre alle attività indicate nel comma 2, in particolare le attività che implicano l'uso di metodologie avanzate, innovative o sperimentali, quali:

...

b) analisi biologiche (urine, essudati, escrementi, sangue), sierologiche, immunologiche, istologiche, di gravidanza, metaboliche e genetiche;

...

2 Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella **sezione B**, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le attività che implicano l'uso di metodologie standardizzate, quali l'esecuzione con autonomia tecnico professionale di:

...

a) procedure analitico-strumentali connesse alle indagini biologiche;